

Pci Federazione di Roma

Quarantuno interventi nella prima giornata di dibattito Si è discusso delle condizioni di vita nella capitale L'«anomalia» nelle proposte sullo sviluppo di Roma L'attenzione alle tematiche femminili Domani in mattinata le conclusioni di Alfredo Reichlin



Cronache dal congresso del nuovo corso

Funghi alla tribuna colto da malore

Un grave malore ha colto ieri, proprio mentre stava intervenendo al congresso, il compagno Franco Funghi, da molti anni responsabile per i problemi internazionali della federazione romana del Pci. Funghi è stato uno dei primi a prendere la parola, appena si sono riaperti i lavori del congresso ieri mattina. Aveva da poco iniziato il suo intervento, dedicato ai problemi internazionali, quando ha accusato il malore, ha cominciato a respirare con fatica, le parole uscivano con difficoltà. Funghi è stato subito soccorso dai delegati presenti ed alcuni medici gli hanno prestato le prime cure. È stata chiamata un'ambulanza che lo ha trasportato al S. Eugenio. Da qui, è stato trasferito alla clinica Villa Gina, dove gli è stata fatta la Tacc.

L'urbanistica tema d'attacco dei «romani»

Prima giornata di dibattito al congresso del Pci. Decine gli interventi, che si sono sviluppati in mille riflessioni, dai temi più generali alle condizioni di vita della città. In mattinata la «provocazione» dell'urbanista Vezio De Lucia, sull'«anomalia» del Pci romano sui temi del territorio e della città. E Nicolini propone: «Roma capitale del '900».



All'inizio dei lavori del congresso

scussione, come ha detto De Lucia, «la struttura, l'assetto consolidato della città». Lo Sdo e i Mondiali, l'ipotesi di un nuovo piano regolatore, la periferia che torna in piazza per chiedere di essere riconosciuta come parte integrante e vitale di Roma. Le battaglie di questi mesi sono il frutto di una lunga, non sempre facile, riflessione.

Si può fissare una data di partenza, quella del maggio '88, con il convegno «Roma da sfogare», quando il Pci chiede nomi e volti ai nuovi padroni della città, ne intol e svelò i disegni, smascherò gli appoggi loro prestati dal debole governo capitolino, prima con Signorile e ancora di più con Giubilo. Quelle intuizioni non erano fantasie. Due mesi dopo cominciò la battaglia contro il tunnel di Torre Spaccata, con l'Alitalia (che molto bene ha sostituito le in-

mobiliari e i palazzinari del tempo passato) che subito tentò di piegare il progetto Sdo ai suoi interessi, mentre il Pci chiede espropri, trasporto pubblico, risanamento ambientale e controllo dei processi indotti (come le espulsioni dei residenti) nelle aree interessate. Da quella battaglia si è arrivati all'approvazione di una buona delibera. «Ma noi vigheremo, i colpi di mano sono stati e saranno all'ordine del giorno», dice Walter Tocci.

Insieme, il rilancio alla periferia, le tante, possibili metropoli della città, come era titolo di un convegno che il Pci ha tenuto il 25 gennaio. Una città finalmente «orizzontale», fatta di comunicazioni, senza il «buco nero» del centro dove tutto precipita e il «deserto» che lo circonda. «Una città di reti», l'ha definita Bettini. Di questo (e di molto altro) è fatta l'«anomalia» dei comunisti romani: il coraggio di discutere l'intera città, i suoi poteri e le sue strutture.

Tra gli ultimi ad intervenire, in serata, Renato Nicolini. Con una battuta ha sintetizzato la sua idea («a sua speranza») di una nuova città: «Londra è stata nel '700 capitale della rivoluzione industriale, Parigi lo è stata nel '800 della grande borghesia, Roma può esserlo nel '900: la capitale di una nuova società».

Le donne provocano il terremoto della «differenza»

La meta è ormai ben altra. E il vocabolario è stato messo sottosopra. Alle donne comuniste non basta più l'emancipazionismo, quello che vogliono è il riconoscimento della «differenza». Un terremoto, una dirimpente discontinuità. Tutte d'accordo? In sala e in tribuna la parola alle delegate e alle invitate, ciascuna con la propria biografia personale, politica, culturale.



L'attenzione della platea

ROSSELLA RIPERT

«La mia pratica politica, dentro e fuori il Pci, mi ha portato a frequentare sedi e sezioni femminili, opzioni che le altre donne comuniste invece rivendicano. «Abbiamo messo in discussione... ha detto - tutte quelle forme che tendevano a rappresentare il sesso femminile come svantaggio, bisogno di tutela».

Ma cos'è per le delegate in platea, per le invitate questo nuovo pensiero che semina differenze anche tra donne? Che valore ha il terremoto? E che significano le «famosche», in nome della quali si rivendica un peso maggiore negli organismi dirigenti? Per Nuccia D'Orazio, 21 anni, «osservatrice esterna», studentessa universitaria della facoltà di ingegneria, lo «strappo» è un grande bisogno di tutela. «Questo pensiero... Bisogna sapere che tutto è in discussione, che un patto che prima ci univa si è rotto. Che bisogna contrattare un altro. Ma com'è per-

Franca Chiaromonte non bastano certo la politica delle quote, la rappresentanza e le sezioni femminili, opzioni che le altre donne comuniste invece rivendicano. «Abbiamo messo in discussione... ha detto - tutte quelle forme che tendevano a rappresentare il sesso femminile come svantaggio, bisogno di tutela».

Ma cos'è per le delegate in platea, per le invitate questo nuovo pensiero che semina differenze anche tra donne? Che valore ha il terremoto? E che significano le «famosche», in nome della quali si rivendica un peso maggiore negli organismi dirigenti? Per Nuccia D'Orazio, 21 anni, «osservatrice esterna», studentessa universitaria della facoltà di ingegneria, lo «strappo» è un grande bisogno di tutela. «Questo pensiero... Bisogna sapere che tutto è in discussione, che un patto che prima ci univa si è rotto. Che bisogna contrattare un altro. Ma com'è per-

Francia Chiaromonte non bastano certo la politica delle quote, la rappresentanza e le sezioni femminili, opzioni che le altre donne comuniste invece rivendicano. «Abbiamo messo in discussione... ha detto - tutte quelle forme che tendevano a rappresentare il sesso femminile come svantaggio, bisogno di tutela».

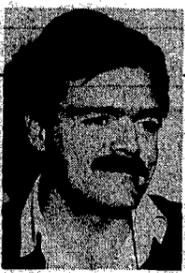
Ma cos'è per le delegate in platea, per le invitate questo nuovo pensiero che semina differenze anche tra donne? Che valore ha il terremoto? E che significano le «famosche», in nome della quali si rivendica un peso maggiore negli organismi dirigenti? Per Nuccia D'Orazio, 21 anni, «osservatrice esterna», studentessa universitaria della facoltà di ingegneria, lo «strappo» è un grande bisogno di tutela. «Questo pensiero... Bisogna sapere che tutto è in discussione, che un patto che prima ci univa si è rotto. Che bisogna contrattare un altro. Ma com'è per-

l'assillo di tante comuniste. «La differenza sessuale non può essere solo un discorso per sé, deve riguardare anche la vita», dice Anna Cecchi, 39 anni, delegata di Campitelli - non possiamo dimenticare che tante donne vivono ancora un'oppressione antica. «Tra le donne ci sono disparità e differenze», commenta Vittoria Tola, 39 anni, responsabile femminile del Pci romano - e dobbiamo farci carico di tutte, perché la vita di tutte riguarda ciascuna di noi. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di creare un mondo comune delle donne, luoghi di comunicazione in cui intrecciare i propri percorsi. Ecco perché le sezioni femminili possono essere uno strumento importante, come gli sono state, per la relazione tra le donne».

Germana Cesarano, 28 anni, delegata di Cassia, psicologa, è anche lei tra le comuniste affascinate dalla «differenza». Ma non nasconde anche un fastidio per una sorta di ritualità che comincia a contagiare: «C'è un grande bisogno di praticare una virtù civile, e non solo l'impegno teorico e di ricerca, si incontra inevitabilmente con l'oppressione delle donne. Non la può ridurre, ma la può superare. Le altre, tutte le altre, resistono in comunicazione con le donne semplici, tessere un patto tra tutte, aprire una comunicazione permanente; e

IL CONGRESSO DI... Massimo Del Monte

«Idee nuove, più critica... e poi un nuovo sindacato»



35 anni, aeroprofista, delegato aziendale, iscritto al Pci dal 1972

Massimo del Monte, 35 anni, aeroprofista, delegato dalla sua sezione aziendale, militante comunista dal 1972. È sposato, e ha due figli. Un lavoro politico intenso tra gli operai e i tecnici dell'Alitalia e degli Aeroporti di Roma, a contatto stretto, quotidiano, con i malumori, le delusioni, le speranze dei lavoratori, verso il sindacato e il Pci. Parliamo dal partito, della sua struttura organizzativa. Il gruppo dirigente della federazione romana ha proposto una riforma. Sei d'accordo o ti sembra un «strucco»?

«Innanzitutto la critica. Con questa parola ci gettiamo alle spalle la vecchia sindrome da «ritardi» e ammettiamo che la nostra crisi nasce ben più in profondità, nell'aver perduto una capacità di critica radicale all'esistente. L'altro concetto decisivo è l'autonomia, la nostra differente identità. Anche sull'analisi della crisi del sindacato mi trovo d'accordo con il documento. Nel Pci, come a Roma, convivono tanti linguaggi diversi. Quello della differenza sessuale, secondo te, è comprensibile? No, quando sento parlare di struttura sessuata del linguaggio, confesso che non comprendo. Quello che so è che se mia moglie volesse fare politica incontrerebbe molti più ostacoli di me. È sento che serve una grande battaglia culturale. Per mettere in grado tutti di cambiare. □ R.R.

IL CONGRESSO DI... Giorgio Di Antonio

«Fiancheggiatore per anni Con la tessera dal 1979»



36 anni, docente di pianificazione alla Selenia

Giorgio Di Antonio, 36 anni, sposato con due figli, tecnico di pianificazione alla Selenia, iscritto al Pci dal 1979, delegato della sezione Selenia, è al suo secondo congresso. Una militanza decennale, preceduta, ci tiene a precisare, da anni di «fiancheggiatore» convinto del Pci. Il nuovo corso è costellato di strappi, il suo volto è la discontinuità. Quali sono gli aspetti che consideri più disomogenei? Le rotture nette sono tante. Intanto c'è la svolta sul concetto di democrazia, assunto come valore in sé, non più accettato come strumento per arrivare al socialismo. Accanto a questo c'è il valore della non violenza, impensabile fino a qualche anno fa. L'altro strappo è poi il nuovo ruolo dato allo Stato e al mercato. Stato non più gestore ma programmatore, in rapporto con il mercato, con le sue regole, ma sempre mercato. Infine mi sembra importante trasformare il partito in organismo di opinione e di

massa. Cioè una struttura radicale, ma molto più agile, capace di grande autonomia, non per mero orgoglio ma per capacità di elaborazione programmatica. Sei d'accordo con molti nuovi temi del congresso. Hai anche obiezioni critiche da fare? Sì, una critica da fare ce l'ho. Tra le grandi opzioni e le cose concrete da fare, mancano ancora tante tappe intermedie. Mancano insomma progetti più dettagliati. Anche per la nuova idea di metropoli a rete. Le donne sono entusiaste della parte della relazione di Bettini dedicata alla differenza sessuale. Tu che ne pensi? Devo essere sincero? Secondo me è demagogico che un uomo parli della differenza femminile. La può anche capire intellettualmente, ma non può andare oltre. Avrei preferito che quella parte della relazione l'avesse letta una donna. □ R.R.

Nuovo corso e alternativa: parlano i delegati «Le sezioni? Le vogliamo Salvagente»

MARINA MASTROLUCA

Ripartire dai diritti violati nella città, dai bisogni quotidiani e dalle quotidiane ingiustizie. Il nuovo corso, per i comunisti romani, parte da qui. Tante sfumature diverse raccolte tra i delegati, qualche voce contrastante, anche paurosa che le parole non riescano a tradursi in realtà. Ma emerge il bisogno di una democrazia più adulta, da vivere dentro e fuori del partito, terreno di ogni ipotesi di alternativa.

«Il nuovo corso a Roma significa dare senso concreto allo slogan «essere più vicini alla gente» - dice Vanni Piccolo, delegato dell'Alberone e presidente del circolo Mario Mieli - I bisogni essenziali non sono di natura economica ma culturale. Dobbiamo ri-tesere un sistema di vita quotidiana a misura di donne e uomini, attuando una politica della non violenza e una seria politica ambientale, riducendo al rispetto degli altri e della città. Questo vuol dire anche organizzare i servizi tenendo conto della dignità dei cittadini». Un discorso che richiama da una parte all'altra della sala. A Roma parlare di nuovo corso significa riflettere sulle nuove contraddizioni, sulle tematiche ambientali, su una città che ha perso umanità e vivibilità, sulla necessità di una politica che parli di coerenza, di solidarietà, di recupero della democrazia attraverso la creazione di movimenti sui diritti disattesi - dice Gemma Calamandrei, delegata della Garbatella - Bisogna recuperare un controllo sulle strutture pubbliche e sui servizi. Le sezioni devono essere diventate delle «sezioni salvagente», sull'esempio dell'iniziativa dell'Unità - dice Sandro Angeloni, delegato di Torrespaccata - Punti di servizio per i cittadini, di informazione e di politica.

stride con la paura contraria che le nuove idee non si traducano in linguaggi comuni e riconoscibili, come sottointesa invece Anna Guerra di Mazzini. E contraddizioni che balzano agli occhi di tutti, quando in tanto parlare di democrazia di Laura Maria, Daniela Daniela Toniaio, handicappata, denuncia le barriere architettoniche che non sono state superate dagli organizzatori del congresso: sul palco non si può salire con una sedia a rotelle.

L'obiettivo, per tutti, resta quello dell'alternativa di sinistra. Ma con chi? Con quali forze? Aperti a sinistra, senza ambizioni unitarie con il Psi, anzi diffidenti e critici, i comunisti romani non parlano di schieramenti, ma di programmi. «A Roma ci sono potenzialità del tutto inespresse - dice Luca Minelli della sezione Mazzini - Bisogna partire da qui. Il confronto con i socialisti dipende molto dalla capacità di convergere su un'idea di metropoli europea. Ma dipende anche dalla forza della nostra opposizione e dalla modernità della nostra proposta. «Alternativa con le forze della sinistra, Psi e verdi - dice Vincenzo Monaldi, delegato della sezione Eni locali - Ma con un'identità forte dei comunisti e con piena autonomia. Quello che più mi convince del nuovo corso sta proprio qui: il tono non subalterno delle nostre affermazioni».

In cifre I delegati e gli ospiti intervenuti

Ieri hanno parlato: Carlo Di Cicco (Testaccio); Gino Fiorillo (C.F.); Carlo Scarchilli (Capannelle); Massimiliano Tagli (Primaville); Annalisa Rossi (Cinecittà); Franco Funghi (San Basilio); Paolo Tacchia (Campo Marzio); Elisa Cancellotti (cassinigrati Autostar); Enzo Foschi (Garbatella); Gianfranco La Valle (invitato); Bice Fos (Trastevere); Antonio Di Giorgio (Selenia); Francesco Sinoche (Garbatella); Vittorio Parola (Tiburino); Renato Nicolini (Monte Mario); Piero De Chiara (Salario); Walter De Cesaris (Quadraro); Alessandro Cardulli (Capannelle); Stefania Carozzi (Ostia Centro); Fiamano Crucianelli (San Lorenzo); Gianni Borgna (Suburgata).

RomaltaliaRadio LA RADIO DEL PCI Mhz 97.00 e 105.550 TUTTO IL CONGRESSO IN DIRETTA la relazione il dibattito le conclusioni i commenti SU "ROMA ITALIA RADIO"

L'apprezzamento «critico» di Marianetti, segretario del Psi «Si può aprire un dialogo»

«Abbiamo riscontrato, durante i lavori del congresso del Pci, uno sforzo di aggiornamento nell'analisi dei problemi della città e delle sue trasformazioni che valutiamo positivamente». Il giudizio è di Agostino Marianetti, segretario del Psi romano. Ma, insieme all'apprezzamento positivo, il capo dei socialisti della capitale ha molto da rimproverare al Pci. «Ci è parsa superficiale - aggiunge nella sua dichiarazione - e in larga misura inaccettabile, oltreché vecchia, la lettura che è stata data dei processi di trasformazione che hanno investito l'Italia negli ultimi anni,

del ruolo del partito socialista e del governo Craxi». Per Marianetti, comunque, «è importante che il congresso di una forza così rappresentativa di vasti interessi popolari trovi la linea chiara ed efficace per poterli rappresentare costruttivamente, rendendosi disponibile a dialogare e non solo a demonizzare come spesso accade».

Ma cosa si attende il Psi dal congresso dei comunisti romani? «Il riconoscimento - dice Marianetti - della possibilità e l'indicazione delle forme di un dialogo a sinistra sui terreni dei diritti sociali e civili. Un dialogo che non deve presupporre il governare insieme, ma può precederlo. Un intervento che non si discosta molto dalle dichiarazioni rilasciate da Agostino Marianetti all'indomani della sua elezione a segretario della federazione romana: di mettere in discussione l'alleanza di pentapartito a guida democristiana non se ne parla, almeno fino al 1990. Ma collaborazione e terreni comuni di confronto (sostengono i socialisti) possono costituire le premesse per eventuali alleanze future, dopo il voto alle prossime elezioni amministrative. Una linea simile era stata prospettata in apertura dei lavori del congresso, dal leader dei repubblicani romani Saverio Collura. Che fu però uno dei più strenui oppositori del cambio di maggioranza durante la crisi dell'estate scorsa che portò al siluramento di Nicola Signorile e all'elezione di Pietro Giubilo. I lavori della seconda giornata del congresso dei comunisti romani sono stati seguiti da molti «esterni», delegati e no, tra cui il senatore della Sinistra indipendente Raniero La Valle.

«Si può aprire un dialogo»